


 ZAMBON
EDIZIONI

Oltre il Piave



TUTTI EROI
O IL PIAVE
O TUTTI ACCOPPATI !



Testimonianza

di Orazio Parisotto

Con i Bersaglieri lo "Spirito del Piave" permane vivo nel tempo

Dalla fine della Grande Guerra ad oggi sono trascorsi ormai cent'anni: da allora i Bersaglieri hanno mantenuto e addirittura, se possibile, rafforzato quello "Spirito del Piave" che ha contribuito a creare intorno ai "fanti piumati" un alone di ammirazione e riconoscenza, unito alla istintiva e contagiosa simpatia che sempre riescono a suscitare tra la popolazione civile.

Le gesta eroiche dei nostri soldati rimangono scolpite nella memoria collettiva come esempio di abnegazione e generosità, portati fino all'estremo sacrificio della vita, a difesa di una Nazione che sulla linea del Piave ha costruito la propria identità unitaria. Giovani di ogni regione d'Italia, da nord a sud, fianco a fianco hanno combattuto insieme per un obiettivo comune. Da quelle rive è nata "la leggenda del Piave" che si fonda sui valori del sacrificio e della solidarietà ma che deve essere anche un monito per le future generazioni affinché la carneficina che ha insanguinato il "fiume sacro" non accada mai più (gli austriaci persero, tra morti, feriti, dispersi e prigionieri, 118.000 uomini, mentre gli italiani oltre 85.000).

Per i Bersaglieri le celebrazioni del Centenario rappresentano sicuramente un momento commemorativo da rievocare con

orgoglio insieme a tutti i Corpi militari che hanno partecipato alla Grande Guerra, senza dimenticare gli altri terribili conflitti fratricidi che hanno funestato il secolo scorso e che purtroppo in molte aree del mondo continuano a provocare morti e distruzioni in questo Nuovo Millennio. È pur vero che la nascita di nuove organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite e la NATO e il processo di unificazione europea che sono cresciuti sulle macerie della seconda guerra mondiale, hanno garantito lunghi periodi di pace. Tuttavia questo non ha impedito che si siano negli anni sviluppati focolai di guerra, nella ex Jugoslavia, in Medio Oriente, in Africa... E qui i bersaglieri hanno saputo trasformarsi senza però snaturare il loro ruolo storicamente riconosciuto, ispirato ai principi sanciti dal Decalogo del Generale La Marmora, svolgendo in modo esemplare le nuove funzioni attribuite agli eserciti di interposizione per il sostegno e il mantenimento della pace. Il contributo fondamentale e direi unico che hanno fornito nelle numerose missioni di "peace support" internazionali alle quali sono stati chiamati a partecipare, è stato reso possibile coniugando due caratteristiche inscindibili, l'indiscussa professionalità e l'umanità, valori che contraddistinguono-



no il Corpo fin dalla sua istituzione nel lontano 1836. Con il loro sacrificio, con la loro abnegazione hanno fatto riemergere ovunque anche se in modi diversi lo "Spirito del Piave" a difesa dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli per una civile convivenza e per la pace.

Il Generale Marcello Cataldi, Presidente Onorario dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, che negli anni '80 e '90 ha avuto un ruolo di elevata responsabilità presso gli organismi NATO di Bruxelles, in Bosnia Erzegovina e presso il Commissario Straordinario per il supporto all'Albania, ci ricorda le operazioni di peacekeeping internazionali che hanno visto come protagonisti i bersaglieri dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e che hanno messo in evidenza la loro funzione di straordinaria importanza politico - militare e di grandissimo coinvolgimento nell'affrontare situazioni di crisi e di conflitto. La prima missione internazionale dell'Esercito Italiano, dopo il termine del secondo conflitto mondiale, è stata la "Libano 1" (26 agosto - 12 settembre 1982). E a chi se non ai bersaglieri poteva essere affidata la missione? Si trattava di una Missione di pace finalizzata a fermare i massacri fra musulmani e cristiani per aiutare l'esercito libanese a riassumere il controllo del territorio. Seguì la "Libano 2" e vale la pena ricordare le dichiarazioni di sorpresa apparse sul Times di Londra nel 1983 quando elogiava i bersaglieri italiani che mantenevano, con sprezzo del pericolo, le posizioni assegnate sotto un diluvio di bombe nella notte di Natale di quell'anno a Beirut, assolvendo a pieno la missione assegnata, mentre contingenti molto più blasonati abbandonavano la popolazione civile indifesa alla mercé degli attacchi dei due contendenti. Si riconferma qui con forza lo "Spirito del Piave": e i Bersaglieri sono stati ancora sulla breccia con l'operazione "IBIS" in Somalia, nove anni dopo. Nella seconda metà degli anni '90, ebbe inizio l'espe-

rienza dell'esercito professionale ed il Corpo dei bersaglieri fu protagonista di questa epocale trasformazione; la Brigata Bersaglieri "Garibaldi" fu la prima grande Unità dell'Esercito ad essere interamente professionalizzata ed immediatamente impiegata in Bosnia, alla vigilia del Natale del 1995 nella prima reale azione condotta dalla NATO. E ancora, nel 1997 fu impiegato in Albania un contingente multinazionale a guida italiana (operazione "Alba"): la stragrande maggioranza delle forze di manovra era rappresentata da unità bersaglieri che, per l'ultima volta, videro impiegati soldati di leva al fianco dei nuovi professionisti. Negli anni successivi le unità dei bersaglieri aprirono nuovi teatri d'operazione che videro protagonista l'Esercito Italiano in Macedonia (1988 - 1989), in Kosovo (1999 - 2002 - 2006 - 2008) e nelle grandi operazioni non prive purtroppo di sangue e dolore quali l'"Ibis 2" in Somalia (1993 - 1994), l'"Antica Babilonia" in Iraq (2004 - 2006) e le perduranti "Isaf" in Afghanistan e "Leonte" in Libano. E sono tante le onorificenze che sono state attribuite al Corpo per il coraggio e il grande senso di responsabilità dimostrate nel corso delle operazioni di supporto alla pace e soccorso umanitario: l'ultima è l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia" che è stata conferita il 4 novembre di quest'anno dal Presidente della Repubblica alla Bandiera del 6° Reggimento, in occasione della celebrazione della giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, perché come è scritto nella motivazione "... nel corso della missione in Iraq, primi a essere schierati a presidio della diga di Mosul, obiettivo di rilevanza strategica, ai margini del confine del territorio controllato dal sedicente Stato islamico, i Bersaglieri del 6° Reggimento, all'insegna di un immutato spirito di sacrificio e di una assoluta dedizione, fronteggiavano, in critiche condizioni tattiche e ambientali, le minacce alla sicurezza con ardimento e



sprezzo del pericolo, dando prova di altissimo senso del dovere". È opportuno evidenziare come il personale del Corpo dei bersaglieri in questi trentacinque anni non abbia mai superato le 5000 unità, mentre i bersaglieri impiegati sono stati 25.000 con un impegno totalizzante per tutti i 6 reggimenti. E per non dimenticare, l'ultimo caduto italiano, in terra straniera, è un bersagliere, il Maggiore Giuseppe La Rosa di Barcellona Pozzo di Gotto, che si è sacrificato, in Afghanistan per salvare la vita dei commilitoni (8 giugno 2013). Come si è visto, nel corso degli anni le missioni multinazionali autorizzate dalle Nazioni Unite hanno registrato un crescente coinvolgimento italiano nel quale l'Esercito, naturale protagonista, e i bersaglieri in particolare si sono sempre prodigati al massimo delle proprie possibilità, ispirandosi ai principi di solidarietà e garantendo, così il consolidamento della pace e la ricostruzione nelle zone interessate dai conflitti. Ma di là degli aspetti tecnico-militari, sono numerosi gli episodi e gli aneddoti, che mettono in risalto le caratteristiche umane dei bersaglieri nei vari scenari di crisi dove hanno lavorato. Come ci ricorda ancora il Generale Cataldi, che è stato testimone diretto di tante vicende, l'esperienza vissuta in Bosnia Erzegovina a contatto con popolazioni private di tutto, circondati dalle distru-

zioni, dal degrado, dalle sofferenze, dal pericolo imminente, ha esaltato in ogni militare italiano lo spirito di solidarietà e un approccio ancor più umano soprattutto nei confronti degli anziani e dei bambini indigeni. Questo atteggiamento umanitario era molto apprezzato dalle popolazioni che per gli italiani e i bersaglieri in particolare, hanno sempre nutrito sentimenti di profonda gratitudine e rispetto. Rispetto che era riservato agli italiani in grandissima misura anche dai responsabili delle fazioni militari (bosniaci musulmani, serbi e croati) con le quali si era instaurato un proficuo e privilegiato canale di comunicazione e collaborazione che in tanti casi si è rivelato utilissimo per la soluzione di complicati problemi inter-etnici. Nei primi periodi di intervento in Bosnia Erzegovina, non molti avevano le idee chiare sull'importanza delle attività di cooperazione con la popolazione civile (CIMIC) con cui i vari contingenti di SFOR avrebbero potuto fornire il proprio contributo alla ricostruzione del Paese. Furono comunque avviate, forse non sempre in maniera coordinata nell'ambito della Divisione Multinazionale Sud Est, tante iniziative e, tra le più significative, vale la pena di ricordare le numerose distribuzioni di aiuti umanitari a favore della popolazione, di orfanotrofi e villaggi profughi, la disinfezione di campi profughi, la re-





alizzazione o il ripristino di acquedotti in vari villaggi, l'assistenza sanitaria alla popolazione soprattutto nei campi profughi, il supporto logistico a favore di ONG operanti in loco ecc. In questo contesto, sono tanti i racconti che emergono dalle esperienze dirette sul campo dei nostri militari. Una di queste riguarda il nucleo CIMIC della DMNSE, il cui responsabile era un colonnello dei bersaglieri siciliano: *"Un giorno il colonnello partecipò con il suo team di bersaglieri, ad una visita ricognitiva presso alcune famiglie, assolutamente indigenti, nell'area di Mostar che, in pratica, erano state 'adottate' dalla sezione italiana del Nucleo CIMIC. Raggiunta l'area di Topli Do, nell'estrema periferia est della parte bosniaca – musulmana di Mostar, nugoli di bimbi vocianti e inneggianti agli italiani e ai bersaglieri, cominciarono a seguire la vettura, stipata di generi vari di conforto, costretta a muoversi lentamente. Arrivati a destinazione presso una casa semi distrutta, si avvicinarono un vecchio, una donna e cinque bambini. Un'accoglienza veramente commovente, la donna e i bambini salutarono i soldati con un "Pongiorno a vossia" cercando di baciarsi le mani e pronunciando alcune parole con accento stranamente siciliano.... mentre il Colonnello sorrideva sornione! La signora era vedova e il marito era stato ucciso da un serbo, tra l'altro legato da vincoli di parentela. Il vecchio insisteva affinché i nostri soldati salutassero, una volta tornati in Patria, il suo amico Salvatore conosciuto durante i combattimenti nei Balcani nel secondo conflitto mondiale e offrì a tutti, ripetendo in continuazione "grazie Italia, grazie bersaglieri", un bicchiere di "rachia" (la loro potentissima grappa). Di fronte alle perplessità degli italiani spiegò che lui era stato comunista sotto Tito e che era quindi un musulmano "ateo", come lo era la stragrande maggioranza dei musulmani bosniaci prima dello scatenarsi del conflitto inter-etnico. Intanto si era*

radunata una folla vociante e festosa e tutti volevano stringere le mani, toccare i bersaglieri come se fossero dei porta fortuna..." Un altro episodio curioso avvenne a pochi giorni dal Natale del 1998: *"Nell'animo dei militari italiani della DMNSE faceva capolino un po' di nostalgia per l'Italia vicina ma nel contempo lontana. Ma chi poteva risolvere il morale delle truppe se non una bella fanfara dei bersaglieri? Ed ecco che, con una azione di cooperazione ben congegnata con la Brigata Garibaldi di stanza a Sarajevo, fu organizzata una estemporanea esibizione degli ottoni bersagliereschi sia alla Base aerea di Mostar sede del Comando della Divisione, sia nella stessa città di Mostar. Tiralasciando lo scontato successo e i benefici effetti per le locali truppe della Base, è importante descrivere la straordinaria e affettuosa accoglienza ricevuta dai fanti piumati a Mostar nella zona croata, dove la fanfara arrivò di corsa (ovviamente) e suonando (sempre ovviamente) in una piazza nei pressi del Bulevar Hrvatskih. In breve si radunò una folla, soprattutto di giovani croati, ai quali si unirono presto anche giovani e meno giovani di etnia musulmana che attraversando i ponti sulla Neretva, si portavano così nella zona croata normalmente ancora tabù per loro. La fanfara e i bersaglieri erano riusciti a creare, al momento, un clima più che di ritrovata fiducia tra i giovani delle due etnie, superando tutte le diffidenze. Anche in questa occasione, il brio delle note bersaglieresche, la corsa sbarazzina, le piume svolazzanti erano riuscite a trasmettere sentimenti di unità ma soprattutto di ottimismo per un futuro di pace e democrazia per queste terre martoriate da indicibili atrocità. Al termine dell'esibizione, la platea ormai numerosissima, soprattutto di giovani, gridava gli evviva all'Italia e ai bersaglieri. Chiaramente gli evviva erano sì per la fanfara, ma volevano testimoniare la gratitudine dei bosniaci, di qualsiasi etnia essi fossero, per*



come gli italiani assolvevano la loro missione con professionalità, imparzialità e umanità". Un apprezzamento e una stima incondizionata che è stata più volte espressa da tutti gli altri contingenti stranieri nei confronti dei soldati italiani e dei bersaglieri, in particolare. Questo è potuto accadere perché il Corpo dei Bersaglieri, nei suoi 182 anni di vita, ha scritto la storia d'Italia e nell'immaginario collettivo, il soldato italiano si identifica con il bersagliere, una figura di soldato che esprime al meglio le virtù del nostro popolo: generosità, dedizione al dovere, allegria e "pietas" nel senso latino della parola. In ogni operazione internazionale che li ha visti coinvolti in questi ultimi 35 anni, i "fanti piumati" hanno sempre agito con comprensione ed umanità, nei rapporti con le popolazioni locali, nel rispetto delle loro religioni, culture e tradizioni ma difendendo con fermezza gli inermi affidati alla loro tutela anche al prezzo di decine di caduti e feriti, che hanno pagato in prima persona quel pegno d'onore che il Decalogo di "Papà Lamarmora" ci ricorda sempre. L'approccio italiano alle operazioni multinazionali è andato così via via caratterizzandosi ed imponendosi ad esempio rispetto ai contingenti delle altre Nazioni, per una speciale empatia e attenzione alle esigenze della popolazione civile, oltre che per l'imparzialità e la grande professionalità. Purtroppo non sono però mancati i momenti critici e/o drammatici che hanno coinvolto i bersaglieri in queste operazioni. In Bosnia nel corso del triennale conflitto, il pericolo imminente era rappresentato soprattutto da possibili attentati o imboscate (ai quali fu subito attenzionata la Brigata Garibaldi appena messo piede nel Paese) e dai rischi costituiti dalle migliaia di mine disseminate su tutto il territorio. Vi furono morti e feriti tra i militari dei contingenti della Divisione Multinazionale Sud Est ma per la gran parte per "incidenti" con armi da fuoco. Molti invece i civili

soprattutto bambini morti o feriti a causa delle mine. Comunque le situazioni più critiche e drammatiche, i bersaglieri li hanno vissuti nel teatro operativo afgano e ve ne furono tanti di questi momenti... Viene ancora oggi la pelle d'oca rileggendo, per esempio, un resoconto di un Comandante di Compagnia dell'11° Reggimento Bersaglieri, in occasione dell'operazione Antica Babilonia IV, durante uno scontro a fuoco, nella cosiddetta "terza battaglia dei ponti", che fa rivivere l'evento in maniera assolutamente realistica e fa capire quali fossero le imminenti minacce per i nostri militari: *"Le raffiche di traccianti giungevano da tutte le direzioni e, nonostante le sfumature giallastre della sabbia trasportata dal vento diminuissero la visibilità, erano ben distinguibili le traiettorie dei razzi RPG -7 che passavano sopra le teste finendo per esplodere alle spalle del dispositivo... Decine erano i tonfi cupi delle bombe da mortaio che ci esplodevano tutt'intorno..."* E come questo ci sono stati tanti altri episodi che però hanno visto i bersaglieri reagire, sempre con lo "Spirito del Piave", in maniera proporzionata all'offesa con grandissima professionalità sacrificando, in troppi casi anche la vita o subendo ferite e mutilazioni. Ma il ruolo dei bersaglieri è stato e continua ad essere di straordinaria importanza anche nel nostro Paese, dove sono impiegati sia come supporto alle unità di polizia nell'operazione "Strade Sicure" sia in aiuto alla Protezione Civile in caso di catastrofi naturali (terremoti, alluvioni...), contribuendo con il loro operato a salvare vite umane e a ripristinare la sicurezza. I "fanti piumati" hanno saputo trasmettere in queste circostanze così difficili un valore aggiunto rappresentando al meglio lo spirito di sacrificio e l'umanità che da sempre caratterizza il Corpo. I bersaglieri in effetti sono sempre stati in prima linea nel soccorso alle popolazioni, dal Vajont al Belice, dall'Irpinia, all'alluvio-



ne di Firenze, al terremoto del Friuli sino ai nostri giorni: *"sempre primi ad accorrere dove gemono i dolori"* (uno dei moti del corpo!). La loro presenza instancabile, il loro innato ottimismo, riescono a infondere nella gente colpita, fiducia e speranza per futuro. E qui si riscopre la funzione culturale e sociale dei bersaglieri ben rappresentata dall'Associazione Nazionale: i bersaglieri in congedo infatti mantengono ancora un ruolo attivo e propositivo soprattutto nel campo della solidarietà e dell'assistenza. Con i suoi nuclei di protezione civile l'ANB

è intervenuta attivamente nei recenti terremoti dell'Aquila, dell'Emilia e del Lazio-Abruzzo. In questa prospettiva è oltremodo evidente che i principi bersagliereschi possono ancora oggi essere un riferimento positivo per le giovani generazioni. I bersaglieri insieme a tutte le Associazioni d'Arma, da sempre custodi dei valori e delle tradizioni più nobili delle Forze Armate Italiane, si prefiggono di trasmettere alle giovani generazioni la memoria degli eventi che hanno portato l'Italia a conquistare l'unità, la libertà e la democrazia. Nello stesso tempo sono impegnati a far sì che si tragga dai tragici eventi di una guerra fratricida l'insegnamento affinché in nessuna parte del mondo si debbano più ripetere situazioni del genere e che i conflitti si risolvano attraverso confronti e trattative ad oltranza come previsto dal capitolo VI dello Statuto delle Nazioni Unite. Oggi, al servizio della comunità internazionale, lo strumento militare è impegnato in special modo nei teatri di crisi, per concorrere al presidio della co-

operazione tra i popoli, alla salvaguardia della sicurezza e della pace, alla promozione dei diritti dell'uomo. Le nostre Forze Armate si adoperano con determinazione perché la Nazione ne comprenda appieno la rilevanza ai fini della progressiva realizzazione di assetti sovranazionali in grado di far fronte con efficacia e tempestività alle straordinarie

sfide di questo secolo. E proprio per rendere sempre più efficaci questi interventi internazionali nelle aree di crisi del mondo, si è riaperto il dibattito sulla urgente necessità di una riforma della governance mondiale con



Palestina, ottobre 1917.

riferimento ai progetti di trasformazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'ex Segretario Generale Kofi Annan ha tentato più volte di inserire nell'agenda politica dell'ONU il tema del rinnovamento dell'ONU e della governance democratica della globalizzazione. Mentre la riforma del Palazzo di Vetro è proposta e richiesta da vari organismi della società civile. Negli anni novanta anche l'allora ambasciatore italiano presso le Nazioni Unite Francesco Paolo Fulci aveva partecipato attivamente a questi progetti. Ma purtroppo le varie iniziative non hanno avuto seguito. E oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti con un Consiglio di Sicurezza paralizzato dai veti incrociati dei cinque membri permanenti, USA, Russia, Cina, Francia e Regno Unito. Lo stesso Segretario Generale uscente dell'ONU Ban Ki-Moon tracciando un bilancio dei dieci anni trascorsi alla guida dell'organizzazione si rammarica per il mancato accordo sulla riforma e afferma che la regola dell'unanimità blocca le Nazioni Unite. *"Per far*



si che i progressi continuino, saranno necessarie nuove vette di solidarietà e sforzi continui per rafforzare le operazioni di pace e adattare le Nazioni Unite affinché possano far fronte alle sfide del 21° secolo. Gli stati membri non hanno ancora trovato un accordo sulle modalità di riforma del Consiglio di Sicurezza, e questo continua a rappresentare un rischio per la sua efficacia e legittimità. Troppo spesso ho visto ottime idee e proposte venir bocciate dal Consiglio, dall'Assemblea Generale o da altre istituzioni, in nome della ricerca del consenso. Non bisogna confondere il consenso con l'unanimità, altrimenti si rischia di affidare a un pugno di paesi, o anche solo a uno, un potere smisurato su questioni fondamentali, permettendo loro di tenere in ostaggio il resto del mondo". L'attuale Segretario Generale Antonio Guterres, rafforzando la linea dei suoi predecessori, ritiene che la prevenzione dei conflitti deve essere la priorità per l'Organizzazione: "Per raggiungere questo obiettivo sono necessari cambiamenti radicali nell'approccio a pace e sicurezza. Le riforme dovranno riguardare i processi decisionali per rafforzare la capacità di integrazione dei tre pilastri fondamentali dell'azione ONU: pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo. Il sostegno sia del Consiglio di Sicurezza sia dell'Assemblea Generale è cruciale al riguardo. La risoluzione pacifica delle controversie internazionali potrà essere ottenuta anche attraverso un maggiore uso delle risorse previste nel Capitolo VI dello Statuto ONU. Essenziale resta però l'impegno degli Stati membri ad abbandonare diffidenza reciproca e timori sui pregiudizi derivanti dalla possibilità di limitare la sovranità nazionale, motivi che hanno spesso vanificato le opportunità di prevenire l'insorgere di conflitti". Tra le modifiche concrete ipotizzabili, anche sulla scorta di questi tentativi di riforma si potrebbe prevedere la costituzione di un Organo Esecutivo,

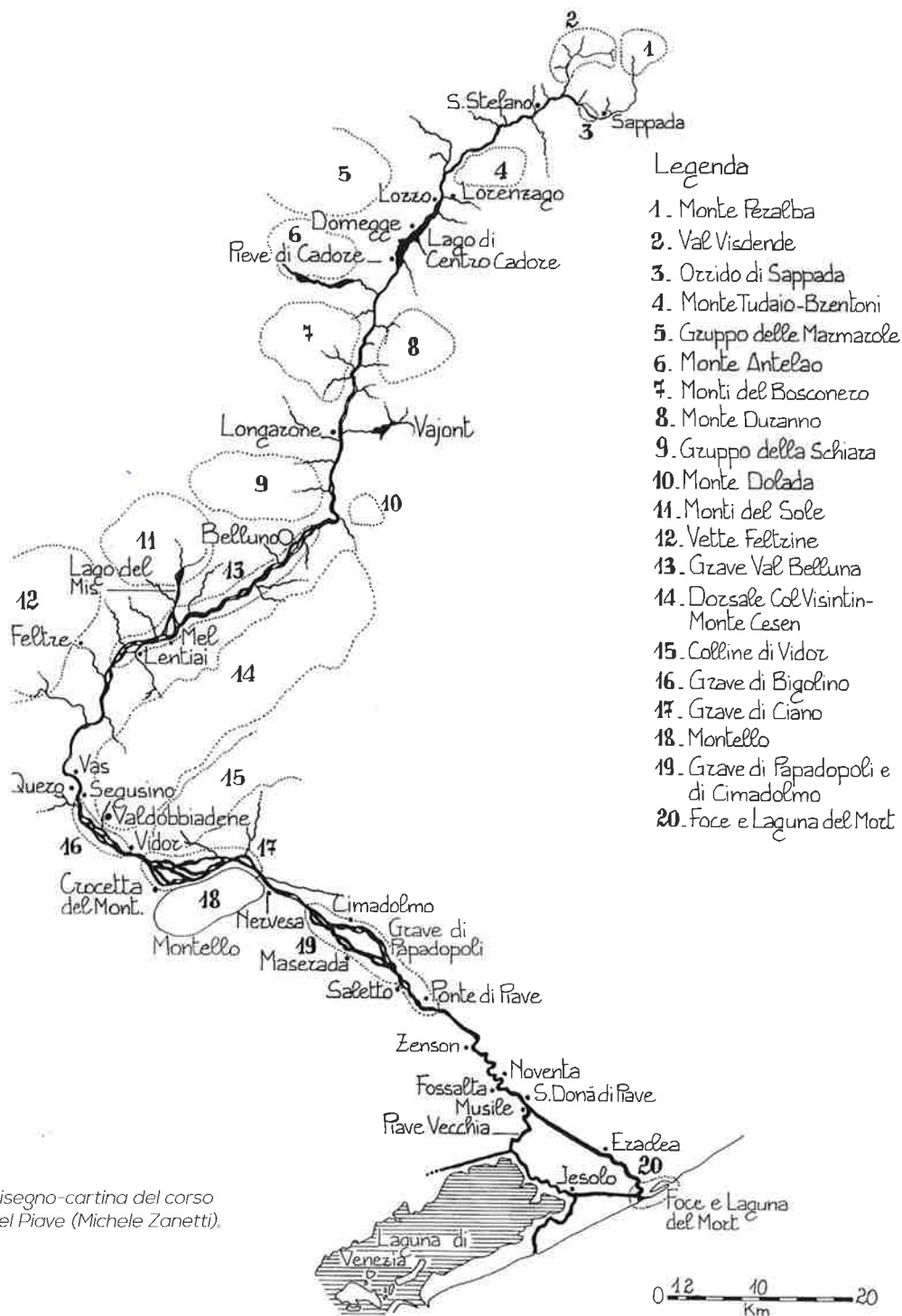
"Consiglio per la Sicurezza, il Disarmo e la Difesa" costituito alla luce delle esperienze dell'attuale Consiglio di Sicurezza che possa però decidere a maggioranza, come auspicato dagli stessi ultimi Segretari Generali delle Nazioni Unite, con il compito di assicurare la pace internazionale e garantire la sicurezza dell'umanità contro ogni rischio di tipo militare. Potrebbe avvalersi anche di una "Agenzia per il Disarmo Globale" per un disarmo progressivo e completo in tutti gli Stati, e di un "Esercito di Pace e di Intervento Umanitario", che operi quale forza di interposizione tra parti in conflitto e quale deterrente ad ogni eventuale tentativo di turbare la pace internazionale. Esercito da utilizzare anche come forza di intervento umanitario in favore delle popolazioni in caso di gravi violazioni dei diritti umani e di gravi eventi catastrofici e per gestire le crescenti ondate migratorie. In questo momento parlare di riforme che possano finalmente garantire, la pace internazionale e la sicurezza dell'umanità sembra un'utopia irrealizzabile ma è proprio quando si arriva sull'orlo del precipizio che bisogna avere il coraggio di affrontare i nodi irrisolti della mancanza di una vera governance mondiale democratica.

E in questa prospettiva, in questo auspicato "esercito internazionale di pace e di intervento umanitario", i nostri bersaglieri, proprio per le loro particolari caratteristiche, saprebbero certamente reinterpretare l'antico "Spirito del Piave" adattandolo con straordinaria efficacia a questo nuovo ruolo di soldati del Terzo Millennio, non più come combattenti sui fronti di guerra ma come "operatori di pace" per garantire la sicurezza e la civile convivenza internazionale.

Orazio Parisotto

Studio di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali.

Fondatore e past President di UNIPAX – Unione mondiale per la pace e i diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli



Disegno-cartina del corso
del Piave (Michele Zanetti).